

## Gruppo n. 5 Il dialogo dal Concilio Vaticano II a papa Francesco

Relatore: Simone Morandini

Il gruppo, composto da una ventina di partecipanti, tutti cattolici, ha avviato i lavori con l'intervento di Simone Morandini, un'essenziale (e certo non esaustiva) ricostruzione delle indicazioni sul *dialogo* offerte dal magistero cattolico nell'ultimo mezzo secolo, centrata su tre tappe fondamentali.

1. Il tema è stato cruciale già a partire dallo stesso svolgersi dell'*evento conciliare*, così come nei documenti da esso espressi – a partire in particolare da *Gaudium et spes* e soprattutto *Unitatis redintegratio*. Il *Decreto sull'ecumenismo* ha offerto un solido quadro di riferimento teologico per la partecipazione cattolica al movimento ecumenico, sottolineando che «la sollecitudine per l'instaurazione dell'unione riguarda tutta la chiesa» (n. 5). Esso ha pure indicato due principi che resteranno fondamentali per ogni prassi dialogica: quello della distinzione tra deposito della fede e modo di enunciare la dottrina (n. 6) e quello della gerarchia delle verità, differenti nel loro ragione «rapporto (...) col fondamento della fede cristiana» (n. 11). Due eccellenti riferimenti teologici per quel lavoro ermeneutico che sempre più si rivelerà essenziale per un'efficace interazione dialogica tra le confessioni cristiane, in vista della reciproca conoscenza, ma soprattutto del ristabilimento della piena comunione tra di esse. A partire da tali indicazioni la Chiesa cattolica ha avviato una intensa attività di dialogo – multilaterale e bilaterale – con le altre chiese cristiane, anche sulla base delle indicazioni offerte nel 1964, ancora in pieno periodo conciliare, dall'enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI.
2. Un bilancio, una ripresa e un rilancio di tale attività verranno tre decenni dopo, nel 1995, con l'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II, invito ad approfondire un'*antropologia del dialogo*, ma soprattutto a praticarlo, nella convinzione «che per suo tramite le Comunità cristiane sono aiutate a scoprire l'insondabile ricchezza della verità» (n. 38). Solo nel dialogo è possibile superare le distanze che ancora separano le comunità cristiane; solo tramite esso è possibile condividere i doni che esse portano in sé. A un dialogo approfondito invitano, anzi, gli ultimi numeri dell'enciclica, nel momento in cui invitano teologi e pastori delle diverse confessioni a ripensare assieme le *forme di esercizio dello stesso ministero del vescovo di Roma*, affinché esso possa davvero essere contributo alla comunione ecumenica e non ostacolo.
3. Una forte enfasi sull'incontro, sul dialogo, sulla ricerca della comunione caratterizza il pontificato di Francesco, in una dinamica che già si percepiva nei primi gesti del suo pontificato e che ha avuto un momento alto nella sua partecipazione alla cerimonia di avvio delle celebrazioni per il cinquecentenario della Riforma, a Lund, il 31 ottobre 2016. Per Francesco il tema del dialogo costituisce un atteggiamento fondamentale, uno stile di vita e di magistero, che non riguarda solo le relazioni ecumeniche. Ad esse egli fa però ampi riferimenti sia nelle udienze del mercoledì, che nei suoi testi fondamentali (in particolare *Evangelii gaudium* e *Laudato si'*, ma anche, pur in modo meno esplicito, in *Misericordiae vultus*). Le categorie elaborate in tali testi si dispiegano poi nei numerosissimi momenti di incontro interconfessionale che egli ricerca e promuove ovunque possibile, evidenziando alcuni temi chiave: la fraternità sperimentata nell'incontro si radica nella tenacia di un dialogo che è ricerca di comunione, ma anche in un legame forte che già unisce i credenti. Essi possono quindi sperimentare il dinamismo di un cammino che guida all'unità nello Spirito. Proprio lo Spirito gioca un ruolo fondamentale nella visione dell'unità di Francesco, caratterizzata da una forte valorizzazione della diversità, come accoglienza delle ricchezze da Lui suscitate.

A partire da tali indicazioni si è poi dispiegato il dibattito tra i partecipanti, teso soprattutto a comprendere come tali indicazioni potessero informare lo studio della teologia e la prassi pastorale per le diverse comunità, corrispondendo al senso di urgenza richiamato dal vescovo di Roma.